

## FABRIZIO BREGOLI

Fabrizio Bregoli, è laureato in Ingegneria Elettronica, lavora nelle telecomunicazioni e coltiva da sempre la passione per la poesia. Ha pubblicato alcuni libri fra cui “Il senso della neve” (puntoacapo, 2016), “Zero al quoto” (puntoacapo, 2018), “Notizie da Patmos” (La Vita Felice, 2019).

Gli sono stati assegnati, fra gli altri, il Premio “Guido Gozzano” e il Premio “Città di Umbertide” per l’edito, Il Premio “Dante d’Oro”, “Città d’Acqui Terme” e “San Domenichino” per l’inedito.

Presente su molte antologie e riviste letterarie, fa parte della redazione della pagina Facebook “Poeti Oggi” per cui cura la rubrica “Blocchi di partenza” e del lit-blog “Laboratori Poesia” per cui cura la rubrica “Poesia a confronto”.

È tra i fondatori del blog di cultura e letteratura “Casamatta”. Il sito dedicato alla sua poesia è: <https://fabriziobregoli.com>

## IL SENSO DELLA NEVE

L’inverno è l’indugiare del pensiero  
il perdersi nel vuoto delle stanze  
fuggendo l’aria succube nel gelo  
raccogliere le gocce della brina  
stillarne fiato a pelo delle labbra  
e reggere al tranello del già detto  
all’esile lusinga del cantabile:  
donzelletta passero assiolo, questa  
bella d’erbe famiglia e d’animali  
nonna Speranza e ogni caro poetico  
vecchiume di lune e favole belle  
il pio bove, i cipressi del Carducci.

Altro il timbro degno del nostro tempo  
col pollice alle nocche un Vanni Fucci  
che uncina, che flagella, che dà strazio  
Pluto, Minòs ch’avvinghia alla sua coda  
Flegiàs, Semiramìs lussuriosa  
e serve una parola rattrappita  
potata come un pesco di febbraio  
quando sferza le guance tramontana.  
Serve un torsolo minimo di voce  
senza ravvedimenti, mediazione  
stanar l’arpeggio nello sciabordio  
delle stoviglie, frugare le pieghe  
remote della polvere, scoprire  
la chiave del durare in ciò che è breve  
lo spazio dove resta illeso il bianco  
allo svanire certo della neve.

(da “Il senso della neve”, puntoacapo, 2016)

\*\*\*

E ripetevi non ancora, non  
adesso - e intendevi una desinenza  
nuova, tu che temevi i congiuntivi  
quel loro vivere solo d'ipotesi,  
e il futuro, buono come esercizio  
scolastico, a rinviare sempre a un dopo.  
I verbi e quel loro vizio: alterare  
le radici, sovvertire grammatiche  
quel poco che trattiene a terra certa.  
Preferivi gli avverbi - non ancora  
non adesso - Schietti. Immodificabili.

Ti sentirai a casa  
dove il tempo non ha coniugazione.

*(da "Zero al quoto", puntoacapo, 2018)*

## **COMUNI DIVERGENZE**

A unirci certi strani tarli, il debole  
comune del piccolo artigianato,  
altre stregonerie minime.

Tu amavi fabbricarti le cartucce  
con antica perizia di speciale.  
La polvere da sparo, il cartoncino  
borre di feltro, pallini di piombo  
il dischetto di sughero, orlare  
infine il bossolo. Tutto dosato  
negli accenti debiti, rudimenti  
di metrica tascabile. Ricetta  
per il bersaglio esatto.

Io invece preferisco la poesia,  
la scienza bellicosa del disarmo.  
Quel suo sparare a salve  
per non fallire un colpo.

*(da "Notizie da Patmos", La Vita Felice, 2019)*